Anno 49 — N. 199 Milano — Mercoledì, 20 Agosto 1924 Edizione del pomeriggio

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Italia e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Al solo CORRIERE DELLA SERA	L. 50.—	L. 26.—	L. 14.—	L. 110.—	L. 57.50	L. 30.—
Per abbon. cumulativi aggiungere all'importo del Corriere:						
Per la Lettura o per il Romanzo	L. 14.—	L. 7.50	L. 4.—	L. 24.—	L. 12.50	L. 6.75
Per la Domenica o per il Piccoli	» 9.—	» 4.75	» 2.50	» 19.—	» 10.—	» 5.50

A Milano gli abbonamenti si ricevono negli uffici del CORRIERE DELLA SERA in Galleria, e in via Solferino, 28.

Italia e Colonie, cent. 20

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere — settim. illustr. a colori
Corriere dei Piccoli — settimanale illustr. a colori
La Lettura — rivista mensile illustrata
Il Romanzo Mensile — esce verso il 15 di ogni mese

PREZZI DELLE INSERZIONI per millimetro di altezza (larghezza di una colonna) Necrologie L. 7. Pubblicità Commerciale: pagina di testo L. 10; settima pagina L. 8. Ultima pagina L. 7. Pubblicità Finanziaria L. 9. Echi di Cronaca, di Spettacoli e Cronaca sportiva L. 30 la riga. Matrimoni e Beneficenza L. 5 la riga. Pagamento anticipato. Tasse governative in più. — A Milano la piccola pubblicità si riceve negli uffici del Corriere nell'Ottagono della Galleria V. E. Gli avvisi inviati per posta o telegrafo vanno indirizzati in via Solferino, 28, e accompagnati dall'importo.

L'Amministrazione del Corriere — che gestisce direttamente anche la pubblicità della Domenica del Corriere, Corriere dei Piccoli, Lettura e Romanzo Mensile — si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

L'efficienza dell'Esercito

e la necessità di nuovi ordinamenti

Roma, 19 agosto, notte.

Il problema della situazione in cui verranno a trovarsi gli effettivi dell'esercito in seguito al congedo della classe 1903 è stato sollevato assai opportunamente dal generale Bencivenga.

Il generale Bencivenga non è soltanto un valoroso soldato, che fu per lungo tempo un sicuro esecutore degli ordini del generale Cadorna — del quale rimase a fianco come segretario fin quasi alle giornate di Caporetto — e la cui opera fu specialmente apprezzata nel periodo che vide il netto arresto dell'offensiva austriaca nel Trentino e nella fulminea conquista di Gorizia: è anche uno dei più competenti studiosi e propugnatori delle riforme dell'esercito.

Era necessario premettere questo per rendersi conto dell'autorità con la quale parla il generale Bencivenga che la guerra ha studiato al Comando generale e poi come comandante alla fronte e che i bisogni reali dell'esercito ha continuato a proclamare e studiare anche dopo la conclusione vittoriosa del conflitto.

Bencivenga ha accertato che col congedamento della classe 1903, deciso dal Governo per il 1° settembre, aveva inizio per l'esercito la crisi di effettivi che si verifica ineluttabilmente con l'attuale ordinamento durante parecchi mesi dell'anno e per cui, non solo non si può parare ad eventuali minacce dall'estero, ma non si sarà neppure in grado di provvedere alla tutela dell'ordine pubblico qualora questo fosse seriamente minacciato. E al Governo fascista, che non tralascia l'occasione per magnificare l'opera svolta nei riguardi della difesa nazionale, faceva giustamente osservare come mai nel passato fosse accaduto che per quasi nove mesi il Paese avesse una lustra di esercito, anzichè un esercito vero e proprio.

In risposta alle preoccupazioni del generale Bencivenga, condivise poi da altri scrittori della stampa costituzionale, il Ministero della Guerra ha diramato un comunicato nel quale sostanzialmente si affermava che il congedamento della classe 1903 era indetto in ossequio alla legge, al termine dei diciotto mesi di ferma che il Governo fascista non aveva facoltà di prolungare di un sol giorno, e che dopo il congedamento stesso sarebbero rimasti sotto le armi fra carabinieri, permanenti e militari della classe 1904, qualche cosa come 252,000 uomini.

Il gen. Bencivenga ha già replicato, esponendo i suoi dubbi sull'autenticità delle cifre fornite dal comunicato ufficioso, dubbi che si fondavano specialmente sulla *somma stanziata in bilancio* per il mantenimento della forza armata. Ad ogni modo poi, il generale, da noi interrogato oggi, ha dichiarato che il problema rimarrebbe preoccupante anche se fossero vere le cifre del comunicato, perchè non è il numero globale degli uomini sotto le armi che conviene tener presente quanto la loro possibilità d'impiego, che gli attuali ordinamenti rendono inadeguata così ai bisogni della difesa, come a quelli del mantenimento dell'ordine interno.

— Va ricordato — ci ha detto — che un accertamento eseguito per cura del Ministero della Guerra nel 1922 portò a singolari risultati: che cioè, con una forza di 140.000 uomini sotto le armi, ne erano disponibili per servizi esterni solo 12.000. La debolezza dell'esercito non proviene tanto dalla cifra assoluta degli uomini sotto le armi, quanto dall'errore dell'ordinamento Diaz, per cui l'intelaiatura troppo vasta dell'esercito rispetto alla forza bilanciata dissipa in impieghi non redditizi, per l'uso militare o per la tutela dell'ordine, una troppo vasta proporzione dei soldati.

« Così, nel 1907, quando l'intelaiatura dell'esercito era più raccolta, su di un totale di 95.000 fanti di non disponibili ce n'erano soltanto 21.000. Da allora l'esercito è stato espanso in un organismo estremamente più ampio e sono cresciuti i servizi, gli enti, il numero degli ufficiali e la burocrazia, così da arrivare agli eccessi constatati nell'accertamento compiuto nel 1922.

« L'accrescimento degli ufficiali e sottufficiali è stato rilevato anche dal sen. Einaudi, il quale ha fatto constatare come si sia passati da 18.178 ufficiali e 28.523 sottufficiali nel 1914, a 22.866 ufficiali e 46.638 sottufficiali previsti dai nuovi organici.

« L'Italia, che, secondo i preventivi del nuovo organico, ha una forza bilanciata minore della metà di quella che la Francia dispone sul continente, ha una intelaiatura di divisioni uguale a quella francese ed un numero di reggimenti superiore. La Francia ha diviso la sua forza in 32 divisioni di tre reggimenti ciascuna, l'Italia ha 30 divisioni con 4 reggimenti ognuna, con un totale di 123 reggimenti fra fanti, bersaglieri ed alpini, senza contare la dispersione di forze per le scuole militari, le compagnie presidiarie ed i campi di esercitazioni.

« Per parlare anche di un altro paese confinante con l'Italia, la Jugoslavia, che ha una popolazione metà della nostra, sebbene la forza bilanciata sia certo superiore ai cento e forse ai centoventimila uomini, il numero dei reggimenti di fanteria è soltanto di 48: cioè non si disperdono le risorse in una polverizzazione di mezzi.

« La nostra necessità essenziale è quella di mettere in relazione la forza bilanciata con una organizzazione adeguata. Attualmente noi viviamo sul capitale, ed abbiamo un esercito di parata, tutto sulla carta, ma non disponibile quanto a forza effettiva di impiego immediato. Anche la parte straordinaria del bilancio non provvede adeguatamente alle dotazioni ed agli armamenti, ma è rappresentata per la massima parte da indennità per il caroviveri.

« E veniamo all'argomentazione del comunicato ufficioso, secondo il quale non si può fare a meno di ridurre le forze sotto le armi per la necessità di congedare la classe 1903 ai primi di settembre. Io non mi sono affatto sognato di sostenere che gli uomini della classe 1903 debbano essere trattenuti sotto le armi oltre la durata della loro ferma. Ma ci sono modi di compensare la riduzione di effettivi prodotta dal loro congedamento. Per esempio, il ministro della Guerra può chiamare alle armi le « reclute inscritte alla ferma ridotta », cioè alla ferma di tre mesi. Quelle della classe 1903 non furono mai chiamate a compiere quel servizio: vi si possono aggiungere, in vista delle condizioni speciali del momento, quelle della classe 1904.

« A quanti possono ammontare oggi gli inscritti alla ferma ridotta per ogni classe è difficile dire; ma l'on. Devecchi, nel 1922, li calcolava in 28.000 uomini, e tenuto conto che l'ordinamento Diaz ha inscritto in questa ferma ridotta maggiori categorie di reclute, la cifra deve essere probabilmente aumentata. Sarebbero così 56 o 60.000 uomini, che potrebbero aumentare gli effettivi. Il numero si potrebbe aumentare con altri 18.000 uomini della classe 1904 che il ministro Di Giorgio ha prematuramente congedato.

« E' noto, infatti, che qualche tempo addietro il ministro della Guerra mandò a casa un decimo delle reclute valide ed irreggimentate della nuova classe, lasciando la scelta delle eliminazioni ai colonnelli dei reggimenti su proposta dei comandanti di compagnia. E si potrebbero rivedere anche le esclusioni contemplate dalla presente chiamata, che appaiono soverchie.

« Infatti, non v'è ragione perchè le reclute inquadrate nella Milizia nazionale volontaria e dislocate in Colonia siano esentate dall'obbligo della ferma di diciotto mesi, quando il loro contratto di soggiorno in colonia, e quindi di servizio attivo continuato, ha un massimo di sei mesi. E' chiaro che molti preferiscono, se ne è loro offerta la possibilità, di ridurre ad un terzo la ferma, segnando contratto con la Milizia e sfuggendo così all'incorporazione nell'esercito regolare.

« Può essere logico che chi serve nella Milizia sia esentato dai richiami per istruzione, ma non si comprende perchè debba essere dispensato dall'obbligo della ferma.

« Ecco dunque come, senza rinunziare al congedamento dei soldati della classe 1903 che il loro obbligo di ferma hanno assolto per intero, sarebbe possibile ed anche equo chiamare alle armi un numero quasi equivalente di reclute che il loro dovere di ferma devono ancora fornire.

« E poi occorre che il nuovo ministro della Guerra si renda conto della necessità urgente di porre mano al nuovo ordinamento dell'esercito per cui le risorse di questo non vengano sperperate in una intelaiatura apoplettica rispetto alla forza bilanciata, ma siano bene utilizzate in un'organizzazione che ne consenta il massimo rendimento, così ai fini della difesa come a presidio dell'ordine pubblico.

« Per ristabilire l'armonia tra forza bilanciata e organico vi sono tre vie: o aumentare di molto la forza bilanciata o diminuire radicalmente l'organico, o contemperare i due provvedimenti fino al raggiungimento di un esercito che sia insieme snello ed efficace, come, nonostante l'enorme superiorità di forza bilanciata che la Francia si può permettere, anche quel paese ha ritenuto di adottare. »

I problemi morali e politici dell'ora attuale

L'atteggiamento delle opposizioni nelle polemiche di stampa

Roma, 19 agosto, notte.

Ancora oggi il pensiero dei circoli politici è dominato dagli avvenimenti che in questi giorni tanto hanno commosso l'opinione pubblica.

Il *Giornale d'Italia* dice che il trasporto della salma dell'on. Matteotti alla sua patria dovrebbe svolgersi nel modo più composto, senza sventolamento di alcuna bandiera di nessun partito, in modo che non vi debba essere posto che per il dolore. Prosegue quindi:

« Così rimanendo al di fuori di ogni suggestione che divida, nell'unanimità superiore ad ogni criterio di parte, si interpreterà fedelmente la commozione del popolo italiano. A tale commozione vera, istantanea e non dimenticabile si recherebbe diminuzione cercando di introdurre un risentimento politico ».

Ragionando dopo ciò sul delitto in cui l'on. Matteotti trovò la morte e sul clima morale in cui il fatto potè compiersi, il giornale dice:

« La morte inflitta a Matteotti ha risvegliato la memoria di quello che l'Italia fu e deve essere; ha ricondotto l'anima incorrottamente pura della moltitudine a questo fondamentale precetto del consorzio umano: non uccidere.

« E con l'orrore pel delitto, ricresce l'amore per le pubbliche libertà, l'orgoglio di appartenere a un mondo, il quale aspira a conquistare la pace incontaminata per tutti i popoli, per tutte le classi ».

Accennato ai fatti di Napoli, continua poi:

« Quasi ogni giorno c'è sangue che scorre sulle nostre terre che il sole illumina pur incitando la fraternità fra quanti lavorano, fra quanti vivono. Forse anche dalle malattie spirituali come da quelle fisiche non si guarisce che attraverso lunghe convalescenze.

« Ebbene; bisogna abbreviarle, e perchè così avvenga, ciascuno ha l'obbligo di reagire contro le infatuazioni della violenza. E' falso come iniquo attribuire agli effetti della guerra questa retrocessione verso i tempi più duri e più dolorosi della storia nostra. Chi sa nobilmente combattere è, per indole e per esperienza, alieno da ogni eccesso di brutalità. L'ordine del giorno votato ad Assisi da coloro, i quali rappresentavano i reduci dalle trincee contestate ne è una prova indistruttibile. Tutti gli italiani sentano la loro voce, riaffermino il voto loro per ottenere insieme al ripristino delle libere istituzioni, il ritorno alla vita veramente civile, che è pure contro ogni forma di violenza, di intimidazione, di sopraffazione così negli atti come nelle parole. Abbiamo bisogno di pace e di libertà: impediamo che rifiorisca la leggenda secondo cui questo nostro era un paese di briganti ».

La polemica sulle speculazioni

Già ieri è stata messa in rilievo la polemica che si svolge fra giornali fascisti e giornali dell'opposizione a proposito del rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti. Questo rinvenimento è attribuito dai giornali fascisti a grande merito del Governo e le opposizioni sono accusate di speculazione.

Il *Mondo* reagisce contro questa accusa, affermando che il rinvenimento fu fortuito e che di esso il Governo non ha merito alcuno. Prosegue quindi, riferendosi a ciò che ha scritto il *Popolo d'Italia*:

« L'organo del Presidente del Consiglio ci fa sapere quale sia la benemerenza governativa! E' questa: il Governo ha « lasciato le mani libere all'opera della giustizia! » E così in Italia — durante il dominio fascista — siamo al punto di dover ringraziare, con le ginocchia nella polvere, il Governo perchè avrebbe compiuto niente altro che il suo dovere, perchè avrebbe lasciato ai magistrati il compito di amministrare la giustizia; perchè dei giudici non avrebbe violentato la coscienza, imponendo loro una istruttoria ammaestrata come sarebbe preferibile per molta parte del fascismo. Ma tutte queste graziose largizioni hanno un nome, valentuomini: si chiamano legge! Ma tutto ciò è scritto e ha presidio sicuro nella coscienza del magistrato, che non è detto possa sempre violentarsi senza fierissima reazione.

« All'organo del Presidente del Consiglio diciamo che il quarto diversivo non avrà maggiore fortuna dei tre che l'hanno preceduto. Nessuno, infatti, crederà alla nostra desolazione per il rinvenimento del cadavere la cui introvabilità — cerchi di comprenderci il *Popolo d'Italia* — serviva agli imputati fascisti, non già a noi; imbarazzava ai fini giuridici più la parte civile che la difesa.

« Onde nessun disappunto da parte nostra. Soltanto la soddisfazione del nostro sentimento appagato per quel tanto di lenimento del dolore che alla famiglia Matteotti può dare la possibilità di piangere e di ricordare su una tomba definita e recante un nome ».

Il giornale domanda poi quali illusioni rosee coltivi l'organo personale del Presidente del Consiglio, osservando:

« Crede forse che il ritrovamento del cadavere attenui una sola delle responsabilità, dirette e indirette, risultate o di possibile risultamento, degli implicati nel terribile delitto? Il processo segue il suo corso; l'istruttoria è là, monolitica. E ad essa il cadavere ritrovato dà un apporto che è contro i colpevoli. Ed è in errore gravissimo chi creda che si possa distogliere l'attenzione degli italiani dal fatto centrale, che è il processo, per polarizzarlo verso un fatto sussidiario, che ha valore prevalentemente sentimentale e che è il seppellimento dell'on. Matteotti nella tomba di famiglia.

Il giornale osserva dopo questo che il Paese, a proposito di speculazioni, « sa vedere tutta l'artificiosità dell'espediente col quale si vorrebbe attribuire alle opposizioni la colpa dei gravi fatti avvenuti a Napoli e che hanno un solo responsabile: il Governo, che impedì l'esercizio di un elementare diritto: quello di riunione e di discussione ». Conclude quindi:

« Il popolo italiano — cui noi vogliamo restituire tutta la sua libertà ed a cui il fascismo nega la capacità di reggersi autonomamente, senza la dittatura di minoranze, sa perfettamente che il sovversivismo non è dalla parte delle opposizioni, ma è dalla parte di coloro che violano le leggi, mentre di esse dovrebbero essere imparziali amministratori.

« La speculazione, tutte le speculazioni, quindi, sono su quella sponda. E si manifestano puerili, sempre a sproposito, in modo da non consentire dubbi sulla loro natura ».

Opposizioni e fiancheggiatori

Riguardo all'atteggiamento intransigente delle opposizioni e dei fiancheggiatori, il *Nuovo Paese* dice che « non c'è da meravigliarsi se attualmente, per il Governo e pel fascismo, oppositori e fiancheggiatori formino una sola massa » e che « la conseguenza più importante e diretta è l'irrigidimento del fascismo nelle sue posizioni originarie, il potenziamento dei suoi istinti rivoluzionari, il risorgere o il riaccendersi del suo animo guerriero ». Il giornale continua quindi:

« Isolate un qualsiasi movimento, circondatelo da un alone di freddezza e di ostilità, dategli la sensazione di segarlo alla radice e fatalmente esso sarà condotto dall'istinto medesimo della difesa e della conservazione a far appello alle sue forze più schiette e più genuine, alle sue passioni più pure, al suo orgoglio di vivere e di trionfare contro tutti gli ostacoli. Si crea così immediatamente un'atmosfera di battaglia, niente affatto propizia alla reciproca comprensione e tanto meno alla collaborazione.

« I fiancheggiatori si meravigliano che il Congresso fascista abbia segnato la vittoria del razzismo provinciale e che le tendenze revisioniste siano oggi completamente sparite in seno al partito, ma se fossero provvisti di modesto acume politico si accorgerebbero che la concentrazione di tutte le forze fasciste sopra una linea di intransigenza deriva esclusivamente dal loro atteggiamento e dai propositi sediziosi e catastrofici.

« Non spetta a noi dare dei consigli agli antifascisti e fornire loro il manuale del perfetto oppositore. Ma crediamo di non peccare di tradimento verso il fascismo se diciamo agli oppositori schietti e subdoli che l'unico modo per mortificare, alterare e diciamo pure, corrompere un movimento è quello di avvicinarlo, permearlo, per agire dal suo interno. La normalizzazione, nel modo come la intendono gli oppositori e i fiancheggiatori, non può essere raggiunta se non attraverso un'opera lenta di collaborazione e di conquista. L'unione e la compenetrazione di vincitori e vinti sono quelle che determinano le nuove soluzioni equilibratrici. L'isolamento, la non collaborazione e la scissione cagionano all'opposto la rigidità ideale e politica e sono sempre state le premesse necessarie ad ogni evento rivoluzionario.

« Il delitto Matteotti poteva essere in Italia — prosegue il *Nuovo Paese* — un punto ideale di conciliazione nazionale. Bisogna riconoscere che l'on. Mussolini ha fatto tutto il possibile perchè da questo delitto l'Italia uscisse tranquillizzata e purificata. La sollecitudine e l'energia, con le quali egli ha proceduto per assicurare alla giustizia i colpevoli, troncando vincoli di solidarietà antica, superando con scrupolo e con rigidità di uomo di Stato il risentimento di parte, sono stati in un primo tempo riconosciuti e apprezzati dagli stessi fiancheggiatori. »

Ma, secondo il *Nuovo Paese*, questa azione non è stata poi fecondata dagli oppositori, che sono diventati « sempre più altezzosi, audaci e provocatori. E il fascismo non può che raccogliere la sfida. E sarà battaglia, dunque. Ma non parlino più, per carità, i fiancheggiatori, di volontà di pace e di normalità. Sappiano invece che essi sono e saranno i responsabili dell'odierna tensione e dei suoi imponderabili sviluppi ».

Un patto di giustizia

Senonchè i fiancheggiatori, a loro volta, sono intervenuti ad accusare di speculazione le opposizioni e ad invitarle a desistere dal loro atteggiamento. Ad essi si rivolge stasera il *Popolo*, scrivendo:

« Pare quasi che si voglia far credere che le ossa frantumate e incomplete dell'assassinato del Viminale siano un grazioso pegno di amistà e di pace, offerto dal Governo fascista alle opposizioni anti-fasciste! E guai a queste se rifiutassero — sia pure per un gesto istintivo d'incontenibile orrore — il macabro ramoscello d'olivo spiccato dalla Quartarella.

« Dimenticano o fingono di dimenticare i fiancheggiatori di ogni risma che le opposizioni basano il loro concorde atteggiamento contro il Governo fascista sopra un patto di giustizia che non si estinguerà, che non potrà estinguersi finchè giustizia non sia fatta, piena e ferma, verso tutte le responsabilità giuridiche, politiche e morali che si collegano a quella catena di delitti di cui l'assassinio di Giacomo Matteotti è l'ultimo anello.

« Una giustizia siffatta sta contro tutti gli accordi e le transazioni della politichetta parlamentare; e se le opposizioni vi si prestassero, cadrebbero nel disonore, appunto perchè il contegno dell'opposizione non è ispirato a bassi calcoli parlamentari, ma esprime — come una specie di mandato imperativo — la volontà morale del Paese.

« Il Paese vuole che sia fatta giustizia contro tutti gli arbitri, le violenze, i crimini di sangue, che il cosidetto regime ha tollerato, giustificato, promosso; finchè non sia fatta giustizia, il Paese non avrà mai fede nel Governo; anzi, se le opposizioni transigessero su questo punto, il Paese toglierebbe ogni fiducia nelle stesse opposizioni.

« Se, dal canto loro, i fiancheggiatori non si rendono conto di questa specie di mandato imperativo d'ordine morale a cui le opposizioni sono indissolubilmente legate, vuol dire che non hanno capito la rivoluzione spirituale che il delitto Matteotti ha prodotto negli strati più profondi della coscienza etica del Paese. »

Intanto il piano delle opposizioni è ancora una volta tracciato in un manifesto che il Comitato romano ha lanciato alla cittadinanza in occasione della partenza della salma dell'on. Matteotti. E' detto in esso:

« Tutta la nostra anima è oggi protesa verso la salma che attraversa le regioni d'Italia, seguita dal palpito commosso di milioni di cuori e al di sopra e d'attorno alla spoglia sacra è una possente comunione di spirito, nutrita dall'esempio del martire, alimentata dal suo patimento. Il dolore comune fonde ed eguaglia la diversità delle aspirazioni e delle speranze e nell'angoscia ciascuno ritrova la propria sicurezza, raddoppia la propria forza, sicchè una volontà nuova scaturisce irrefrenabile e travolgente; quella cioè di raccogliere ed attuare l'ultimo pensiero del martire, smuovere l'oppressione che ci umilia, riprendere la via della civiltà e del progresso.

« Cittadini. Tutti i caduti delle battaglie dell'ideale, tutti coloro che lottano per esso, che per esso cadranno, sono oggi con noi in questa volontà indomita, accanto alla salma gloriosa. E il popolo di Roma, mentre si inchina riverente alla spoglia mortale di Giacomo Matteotti, ritempra questa volontà e la dirige alla conquista delle rivendicazioni più alte, prima fra tutte quella della libertà ».

Un'intervista con l'on. Turati

Questi sentimenti ha manifestato anche l'on. Turati in un'intervista che il *Mondo* pubblica stasera. Egli ha detto:

« La brutalità del massacro compiuto sul corpo della vittima non può che acuire e riaccendere i nostri risentimenti ed i nostri propositi. Noi rimaniamo fedeli alla dichiarazione del 27 giugno. Dopo di allora sono venuti i decreti che sopprimono, nella terra del Diritto, la libertà della stampa, il progetto che rafferma e rinsalda il carattere partigiano della Milizia, le minacce, i divieti della libertà di riunione, le violenze, di cui ultima e più grave quella di Napoli. E' la normalizzazione in pieno sviluppo. La situazione da cui derivarono tutti i successivi anelli di una catena, i delitti della Ceka, da Misuri a Matteotti, rimane intatta nelle sue cause, nei suoi rapporti, nei suoi sbocchi, nella sua facoltà di sopraffazione violenta.

« Dal sentimento di orrore e di raccapriccio suscitato in loro dallo spettacolo del cadavere martoriato di Giacomo Matteotti, le opposizioni traggono motivi a rafforzare i loro propositi di resistenza e di lotta, finchè non sia completamente abolita e sradicata la possibilità di simili delitti e l'Italia non sia restituita a condizioni ed a garanzie di civiltà elementare ».

L'on. Turati ha dichiarato poi che non deve stupire l'accusa di speculazione rivolta alle opposizioni, aggiungendo:

« La verità è che il ritrovamento del cadavere corona i voti, le speranze e gli sforzi ostinati delle opposizioni. Finora chi invocò senza tregua il cadavere, sia per i fini della giustizia, sia per supremo conforto alla famiglia superstite? Non furono dunque le opposizioni? Quando i giornali di opposizione — la cui funzione, anche in questo caso e in questo campo, si è rivelata sommamente utile e necessaria — raccoglievano e commentavano per sottoporle all'attenzione ed alla valutazione dei magistrati inquirenti tutte le informazioni e le indicazioni che loro provenivano da enti diversi, quando l'on. Zaniboni, con cuore di fratello, seguiva senza darsi riposo le tracce che la sua trepida, nobilissima angoscia andava cercando, che cosa fece la stampa ufficiosa e semiufficiosa, se non resistere all'azione doverosa di quelli che essa definì, con cinica irrisione i « poliziotti dilettanti »? L'incertezza sulla sorte del cadavere è stata per due mesi la nostra più spasimante fatica. E oggi si osa dire che con la scoperta del cadavere crollano le insinuazioni delle opposizioni! ».

L'on. Turati ha accennato poi a quello che era il desiderio delle opposizioni: rendere solenni onoranze all'assassinato, ed ha soggiunto:

« Ma il nostro proposito pregiudiziale e concorde è quello di inchinarci alla volontà della vedova del martire, alla quale spetta il diritto morale ancor più che quello giuridico di decidere in piena libertà ».

Una lettera dell'on. Salandra

Sugli organi liberali fiancheggiatori che hanno dissentito dal presente atteggiamento del Governo fascista si sono appuntate in questi giorni, come abbiamo veduto, le ostilità dei fascisti. Questi hanno anche mirato a far credere che l'on. Salandra deplorasse il contegno dell'organo liberale; specialmente esplicito in proposito è stato l'on. Farinacci. L'on. Salandra stesso è intervenuto con la seguente lettera, indirizzata al direttore del *Giornale d'Italia* da Colle Isarco (Alto Adige), in data 18 agosto:

« Caro Vettori: ho ricevuto il numero di *Cremona Nuova* nel quale l'on. Farinacci riferisce come riferitegli a Roma dall'on. Caradonna, al quale le avrebbe riferite l'on. Maury, alcune dichiarazioni relative al *Giornale d'Italia* che io avrei fatte allo stesso on. Maury, trovandomi con lui nell'Alto Adige.

« Per contrario sta il fatto che l'on. Maury, per quanto so, non è in Alto Adige — e ad ogni modo lo quest'anno non ve l'ho incontrato — e che nè a lui nè ad altri ho detto o scritto le parole attribuitemi, o molto meno dato incarico di manifestare il mio pensiero. Il quale chi mi conosce sa che manifesto solo quando io lo reputi opportuno, non ricorrendo a interpreti o a divulgatori, ma parlando in pubblico o scrivendo con la mia firma.

« Non voglio aggiungere altro, salvo la preghiera, a chi si ricordi di me, di non tirarmi in pettegolezzi vani e di lasciarmi tranquillo a ritemprare il corpo e lo spirito quassù, dove si può considerare dall'alto — materialmente e moralmente dall'alto — il verboso intemperante dibattito politico che turba, infastidisce e, purtroppo, non accredita il nostro Paese.

« Cordiali saluti: Antonio Salandra ».

La salma dell'on. Matteotti verso l'ultima dimora

La partenza da Monterotondo - L'omaggio del Senato e della Camera

Roma, 19 agosto, notte.

Fino a ora tarda di ieri, la signora Matteotti, la quale era stata lasciata arbitra dal Governo di decidere circa lo svolgimento delle esequie, non aveva preso alcuna decisione relativa al trasporto della salma del marito a Fratta Polesine. Al commissario di P. S. De Bernardis, che iersera, le chiedeva se desiderava che la partenza avvenisse oggi, l'infelice vedova rispondeva che stamane avrebbe fatto conoscere la sua decisione.

Una lettera della vedova

Come si disse, la povera signora, tanto provata dalle atroci sofferenze di questi giorni, non è in buone condizioni di salute. Appunto per questo motivo, ella desiderava tenersi oggi riguardata, nella speranza di poter riguadagnare la forza sufficente per seguire il feretro del marito verso l'estrema sepoltura. Tale dev'essere stato il suo nobile pensiero, giacchè stamane, verso le 11, la infelice signora ha fatto recapitare al ministro dell'Interno on. Federzoni, per mezzo del cognato avv. Wronowski, la seguente lettera:

« Eccellenza, parto per accompagnare il feretro di mio marito mercoledì, 20 agosto, dalla stazione di Monte Rotondo, col diretto che parte da Roma per Firenze e Bologna alle ore 8. Confido che V. E. farà rigorosamente osservare quanto domando.

« Voglia dare disposizione affinchè il diretto suddetto fermi a Monte Rotondo il tempo necessario per poter sistemare la salma di mio marito. Chiedo che nessuna rappresentanza della Milizia fascista sia di scorta al treno: nessun milite fascista di qualunque grado o carica comparisca, nemmeno sotto forma di funzionario in servizio. Chiedo che nessuna camicia nera si mostri davanti al feretro e ai miei occhi durante tutto il viaggio, nè a Fratta Polesine, fino a tanto che la salma sarà sepolta.

« Voglio viaggiare come semplice cittadina italiana, che compie il suo dovere per poter esigere i suoi diritti; indi, nessuna vettura-salon, nessun scompartimento riservato, nessuna agevolazione o privilegio; ma nessuna disposizione per modificare il percorso del treno quale risulta dall'orario di dominio pubblico. Se ragioni di ordine pubblico impongono un servizio d'ordine, sia esso affidato solamente ai soldati d'Italia. V. E. si degni assicurarmi che la mia volontà sarà integralmente rispettata. Qualora V. E. non potesse con piena sicurezza impegnarsi per quanto ho chiesto, si compiaccia egualmente comunicarmelo ».

Il latore della lettera non ha potuto conferire subito con l'on. Federzoni, perchè questi era da poco uscito dal Viminale per recarsi al Ministero della Marina. Il ministro è tornato al Viminale verso le 13, ed ha subito ricevuto il congiunto dell'on. Matteotti. Dopo aver letto la lettera, l'on. Federzoni ha dichiarato che tutti i desideri dell'infelice signora sarebbero stati accolti, all'infuori dell'ora scelta per la partenza del feretro. Egli aveva, infatti, già prese tutte le disposizioni perchè la salma partisse oggi, alle 17.40, da Monterotondo, col direttissimo Roma-Firenze-Bologna. Pregava quindi caldamente di non insistere nel desiderio che la partenza fosse differita alle ore 8 di domani, mercoledì; altrimenti egli, con vivo rincrescimento, sarebbe stato costretto a respingerlo.

La decisione della partenza

Il ministro ricordava poi alla signora gli accordi già presi in precedenza per la partenza della salma nel pomeriggio d'oggi, e manifestava la sua sorpresa per la nuova domanda, che gli giungeva inaspettata ed imprevedibile. La povera signora, che trovavasi ancora a letto, stremata di forze, è rimasta a sua volta molto sorpresa dalla risposta dell'on. Federzoni, in quanto che l'impegno da lei assunto con le autorità — secondo dichiarazioni dei familiari — riguardava la traslazione della salma da Riano a Monterotondo e da qui a Fratta Polesine, ma non già il giorno e l'ora della partenza.

Ciò non ostante, la vedova rinunciava ad insistere presso le autorità e stabiliva che la salma fosse accompagnata nel viaggio soltanto dai cognati del defunto, Emerico Steiner e baritono Titta Ruffo, che, come si sa, ha sposato una sorella della moglie del compianto deputato.

Essendo questa decisione stata presa alle 15.30 circa, giornalisti ed amici del compianto deputato sono rimasti fino a quell'ora completamente all'oscuro sulla imminente partenza della salma. Solo dopo le 16, i deputati designati dal Comitato delle opposizioni a partecipare alle onoranze funebri hanno lasciato Montecitorio, avviandosi, in automobile o in treno, a Monterotondo. Nel frattempo si dirigevano colà anche le rappresentanze della Camera e del Senato per rendere all'on. Matteotti l'estremo saluto delle due assemblee.

Nel cimitero di Riano era giunta, alle 15, un'automobile della Questura, con a bordo il commissario cav. Pennetta e altri funzionari. Il cav. Pennetta, capo della polizia giudiziaria, portava con sè l'ordine scritto del prefetto di Roma, che disponeva la rimozione del cadavere dell'on. Matteotti e la sua traslazione, mediante un camion militare, alla stazione di Monterotondo. Subito si è proceduto ai preparativi per effettuare il convoglio funebre. Cento carabinieri, al comando del capitano Pallavicini, salgono su due camion. Uno degli autocarri precederà la vettura della salma e l'altro la seguirà.

Quando tutto è pronto, il cav. Pennetta ordina che il sarcofago venga tolto dalla camera mortuaria del camposanto e deposto nella vettura apposita. La rimozione avviene fra il religioso silenzio di tutti. I carabinieri di servizio, al passaggio della salma, salutano militarmente. Quindi il corteo funebre si mette in moto lentamente. La salma è preceduta da cinquanta carabinieri e seguita da altri cinquanta militi. Subito dopo, vengono l'automobile della Questura e le vetture dei giornalisti. Nessun altro è ammesso ad accompagnare la salma alla stazione di Monterotondo.

Verso la stazione di Monterotondo

Il corteo funebre fila verso la via Tiberina. I pochi curiosi che sono sulla strada, al passaggio della salma si scoprono con reverenza. Lasciata la via Tiberina, il corteo oltrepassa Ponte Salario, e si mette sulla via Salaria, procedendo rapido verso la meta.

Già ieri furono impartiti ordini al capo stazione di Monterotondo perchè allestisse un carro per il trasporto a Fratta Polesine della salma dell'on. Matteotti, e, da iersera, un largo servizio di P. S. era stato disposto nella solitaria stazione. Il vagone, destinato a raccogliere il feretro, è stato approntato su un binario morto: è addobbato a camera mortuaria, con drappeggi neri a bordi dorati.

Alle ore 15, nè il capo stazione nè i funzionari di polizia sanno ancora se la salma giungerà in serata, per prendere il treno per Firenze-Bologna, che transita poco dopo le 18, oppure quello delle 23. Ma, alle 16, quando giunge dalla via Flaminia un'automobile con un commissario di polizia, un tenente dei carabinieri e alcuni sottufficiali, si capisce che fra poco giungerà la salma.

Infatti, al ponte del Grillo, si vede in lontananza un fitto polverone. Sono le automobili del corteo funebre. In pochi minuti le vetture sono sulla via Salaria e raggiungono la stazione ferroviaria. I carabinieri e i funzionari discendono dalla vettura e danno ordini per chiudere tutti gli sbocchi della stazione. Il camion, che porta il sarcofago con le spoglie dell'on. Matteotti, entra nell'interno della staccionata del recinto.

Il feretro nel carro funebre

Nella stazione si trovano già il sen. Podestà, vicepresidente del Senato, il sen. gen. Zuppelli e il Presidente della Camera, on. Rocco, con l'Ufficio di Presidenza. Sono presenti i due cognati dell'ucciso, Steiner e Tita Ruffo, ai quali i rappresentanti della Camera e del Senato esprimono le condoglianze del Parlamento. Dei deputati socialisti sono presenti gli on. Turati, Baldesi, Gonzales, Musatti, Bocconi, Mastracchi, Treves, Zilardini, Targhetti; inoltre l'on. Gilardoni per il partito popolare, l'on. Morea per i repubblicani, l'on. Lazzari per i massimalisti, l'on. Besendnjak per gli sloveni. La salma viene tratta giù dall'automobile e trasportata a spalla sul carro-merci, sul pavimento del quale è steso un tappeto.

Accanto al feretro vengono deposte numerose corone di garofani e rose rosse. Si notano, fra le altre, quelle della Camera dei deputati, che viene trasportata a braccia nel vagone da due valletti della Camera stessa; inoltre le corone del Gruppo parlamentare socialista, della Direzione del partito socialista unitario, dei « compagni di Bologna », della Federazione socialista laziale, della Lega panettieri e della Camera confederale di Roma. Il nastro rosso di una corona, su cui è scritto: « I profughi politici toscani », viene sequestrato.

Frattanto, all'esterno della stazione, 150 carabinieri, disposti in quadrato al comando del capitano Pallavicini, tengono lontana la folla che si è venuta formando. Qualche gruppetto di operai riesce tuttavia ad entrare nella stazione. Prima che giunga da Roma il direttissimo, avviene, alla presenza dei due cognati dell'ucciso e degli on. Turati e Treves, la chiusura del vagone, che trasporta il feretro dell'on. Matteotti. Nel momento in cui gli operai appongono al carro funebre i suggelli, i rappresentanti della Camera e del Senato si avanzano sin presso al vagone e chinano il capo rimanendo per un minuto in atteggiamento reverente e raccolto.

Alle 18 giunge il treno. La manovra per agganciare il carro funebre al convoglio si svolge in pochi minuti. Il vagone viene aggiunto poco dopo al bagagliaio del treno. Segue, indi, una vettura di prima classe riservata ai parenti e agli amici dell'assass